



ILIESI
CNR

LOGOS, XI Ciclo di seminari, Programma 2017/2018
LE TRADUZIONI DELLA BIBBIA IN ETÀ MODERNA (SEC. XVI-XVII)
Problemi filologici e questioni storico-critiche

Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
<http://www.iliesi.cnr.it/>
<http://www.iliesi.cnr.it/materiali.php?tp=logos>

Questo “materiale” è disponibile sul sito ILIESI grazie a:

GAETANO LETTIERI,

Seminario LOGOS:

“Un suono senza frutto”. La fortuna di una traduzione anomala di 1Cor 13,1 da Dominici al Machiavelli antiluterano

Roma, Villa Mirafiori, 28 novembre 2017

PAOLO, *Prima epistola ai Corinzi*, capitolo 13

«1 Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risona o un cembalo che tintinna (Ἐὰν ταῖς γλώσσαις τῶν ἀνθρώπων λαλῶ καὶ τῶν ἀγγέλων, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, γέγονα χαλκὸς ἤχων ἢ κύμβαλον ἀλαλάζον). 2 E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (καὶ ἐὰν ἔχω προφητείαν καὶ εἰδῶ τὰ μυστήρια πάντα καὶ πᾶσαν τὴν γνῶσιν, κἂν ἔχω πᾶσαν τὴν πίστιν ὥστε ὄρη μεθιστάναι, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, οὐθέν εἰμι.). 3 E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (κἂν ψωμίσω πάντα τὰ ὑπάρχοντά μου, καὶ ἐὰν παραδῶ τὸ σῶμά μου ἵνα καυχήσωμαι, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, οὐδὲν ὠφελοῦμαι.). 4 La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (Ἡ ἀγάπη μακροθυμεῖ, χρηστεύεται ἡ ἀγάπη, οὐ ζηλοῖ, οὐ περπερεύεται, οὐ φυσιοῦται.), 5 non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto (οὐκ ἄσχημονεῖ, οὐ ζητεῖ τὰ ἑαυτῆς, οὐ παροξύνεται, οὐ λογίζεται τὸ κακόν.), 6 non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (οὐ χαίρει ἐπὶ τῇ ἀδικίᾳ, συγχαίρει δὲ τῇ ἀληθείᾳ.). 7 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (πάντα στέγει, πάντα πιστεύει, πάντα ἐλπίζει, πάντα ὑπομένει.). 8 La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (Ἡ ἀγάπη οὐδέποτε πίπτει. εἴτε δὲ προφητεῖαι, καταργηθήσονται· εἴτε γλῶσσαι, παύσονται· εἴτε γνῶσις, καταργηθήσεται.). 9 La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (ἐκ μέρους γὰρ γινώσκομεν καὶ ἐκ μέρους προφητεύομεν.). 10 Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà (ὅταν δὲ ἔλθῃ τὸ τέλειον, τὸ ἐκ μέρους καταργηθήσεται.). 11 Quand'ero bambino, parlavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato (ὅτε ἦμην νήπιος, ἐλάλουν ὡς νήπιος, ἐφρόνουν ὡς νήπιος, ἐλογιζόμην ὡς νήπιος· ὅτε γέγονα ἀνὴρ, κατήργηκα τὰ τοῦ νηπίου.). 12 Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto (βλέπομεν γὰρ ἄρτι δι' ἐσόπτρου ἐν αἰνίγματι, τότε δὲ πρόσωπον πρὸς πρόσωπον· ἄρτι γινώσκω ἐκ μέρους, τότε δὲ ἐπιγνώσομαι καθὼς καὶ ἐπεγνώσθην.). 13 Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità (νῦν δὲ μένει πίστις, ἐλπίς, ἀγάπη, τὰ τρία ταῦτα· μείζων δὲ τούτων ἡ ἀγάπη)».

1 «Si linguis hominum loquar et angelorum caritatem autem non habeam factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens

2 et si habuero prophetiam et noverim mysteria omnia et omnem scientiam et habuero omnem fidem ita ut montes transferam caritatem autem non habuero nihil sum

3 et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas et si tradidero corpus meum ut ardeam caritatem autem non habuero nihil mihi prodest

4 caritas patiens est benigna est caritas non aemulatur non agit perperam non inflatur

5 non est ambitiosa non quaerit quae sua sunt non inritatur non cogitat malum

6 non gaudet super iniquitatem congaudet autem veritati

7 omnia suffert omnia credit omnia sperat omnia sustinet

8 caritas numquam excidit sive prophetiae evacuabuntur sive linguae cessabunt sive scientia destruetur

9 ex parte enim cognoscimus et ex parte prophetamus

10 cum autem venerit quod perfectum est evacuabitur quod ex parte est

11 cum essem parvulus loquebar ut parvulus sapiebam ut parvulus cogitabam ut parvulus quando factus sum vir evacuavi quae erant parvuli

12 videmus nunc per speculum in enigmate tunc autem facie ad faciem nunc cognosco ex parte tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum

13 nunc autem manet fides spes caritas tria haec maior autem his est caritas».

Il Libro d'Amore di Carità di Giovanni Dominici fonte dell'inno alla carità machiavelliano

<i>Libro d'amore di carità</i>	<i>Esortazione alla penitenza</i>
<p>GIOVANNI (BANCHINI/BACCINI) DOMINICI¹ <i>Libro d'amore di carità</i> (1402-1404) ed. A. Ceruti (ed.), Romagnoli Dall'Acqua, Bologna 1889 (indicazione di pagina)</p>	<p>NICCOLÒ MACHIAVELLI <i>Esortazione alla penitenza</i> (1525) ed. Cutinelli-Rèndina, N. MACHIAVELLI, <i>Scritti in poesia e in prosa</i>, Salerno, Roma 2013, pp. 411-416 (indicazione di paragrafo)</p>
<p>Dove si parla di un testo di san Paolo [1Cor 13] (3-5)</p> <p>[Di seguito, si ometteranno le corrispondenze dipendenti dalla citazione del testo paolino, eccezion fatta per anomalie rivelative]</p>	<p>[22] Sono quelli inimici al prossimo, che mancano della carità. [23] Questa, padri e fratelli miei, è quella sola che conduce l'anime nostre in cielo; questa è quella sola che vale più che tutte le altre virtù degli uomini; questa è quella di chi la Chiesa si largamente parla, che chi non ha carità non ha nulla; di questa dice san Paolo: [24] «Si linguis non solum hominum, sed angelorum loquar, caritatem autem non habeam, factus sum sicut aes sonans». [25] («Se io parlassi con tutte le lingue delli uomini e degli angeli, e non abbi carità, io son proprio come un suono senza frutto»). [26] Sopra questa è fondata la fede di Cristo! [27] Non può essere pieno di carità quello che non sia pieno di religione, perché la carità è paziente, è benigna, non ha invidia, non è perversa, non insuperbisce, non è ambiziosa, non cerca il suo proprio comodo, non si sdegna, non pensa il male, non si rallegra di quello, non gode delle vanità, tutto patisce, tutto crede, tutto spera. [28] O divina virtù! [29] O felici coloro che ti posseggono! [30] Questa, quella celestiale veste della quale noi dobbiamo vestirci se vogliamo essere intromessi alle celestiale nozze dello imperadore nostro, Cristo Iesù, nel celeste regno; questa, quella della quale chi non sia « . . . » sarà cacciato dal convito e posto nel sempiterno incendio.</p>

L'inno alla carità di 1Cor 13 è, per tutti e due i testi, il riferimento biblico fondamentale per illustrare la nozione di carità. La fortuna di questo rapporto pressoché esclusivo – non del tutto scontato se si considera che altri testi biblici presentano straordinarie testimonianze della nozione cristiana di amore (per esempio Mt 5,38-48; o 1Gv 4,7-5,4) – colloca il testo machiavelliano all'interno di una tradizione eminentemente fiorentina, che da Dominici, nutrito della domenicana santa Caterina da Siena, passando per Pierozzi, approda ai Buonuomini di san Martino, quindi, tramite la mediazione di Giulio de' Medici, alla romana *ArcCar*, come testimoniano bolle papali e statuti dell'arciconfraternita. Sarebbe opportuno approfondire l'influenza di Dominici sulla spiritualità di santa Caterina da Genova e dei suoi discepoli, Ettore e Tommasina Fieschi, oltre ai Sauli.

I

<p>O somma virtù, senza la quale nulla è virtù divina, carità, la quale sola se' ogni virtù (80) Carità ogni virtù è (96) Diciamo la carità essere perfettissima virtù, dalla quale ogni cosa, quale à virtù, è detta virtuosa (250) La carità... [Gesù] pone la similitudine del mercatante, cercante molte pietre preziose, il quale trovandone una contenente in sé ogni cosa, cioè tutte le virtù, le quale divise pensava trovare in quelle più, ogni cosa vendette e comperò quella (274-275)</p>	<p>... carità. Questa è quella sola che vale più che tutte le altre virtù degli uomini (22-23) O divina virtù (28)</p>
--	---

La carità è, in entrambi i testi, definita come suprema virtù (così come è sistematicamente ribadito nei

¹Frate domenicano, ammiratore di Caterina da Siena, grande mistico e teologo (confutatore con il *Lucula noctis* dell'umanesimo cristiano di Salutati), impegnato nella riforma dell'ordine e della chiesa durante lo scisma d'occidente, infine cardinale, Dominici fu maestro di Antonino Pierozzi, vescovo di Firenze. Cf., come prima introduzione, la voce di G. CRACCO, *Banchini, Giovanni di Domenico*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, V, Treccani, Roma 1963; cf., inoltre, M.M.M. Romano (ed.), *Giovanni Dominici da Firenze. Catalogo delle opere e dei manoscritti*, Sismel. Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008; I. GAGLIARDI, *Giovanni Dominici e Antonino Pierozzi: dal maestro al discepolo*, in L. Cinelli e M.P. Paoli (eds), *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del Quattrocento*, Nerbini, Firenze 2012 = «Memorie Domenicane» 43, 2012, pp. 167-183: «Al centro della restituzione di senso operata dal Pierozzi, sta, infine e a ben guardare, il progetto globale dell'Osservanza domenicana – della quale trovava un padre (Giovanni Dominici) da affiancare alla madre (Caterina da Siena) – ovvero lavorare per il rinnovamento della chiesa e della società e così compiere un ulteriore e decisivo passo sull'iter collettivo verso l'instaurazione della Gerusalemme celeste “qui” ed “ora”» (pp. 182-183). Cf., inoltre, I. GAGLIARDI, *Il “Libro d'amor di carità” di Giovanni Dominici: alcune tracce per una lettura*, in G.C. Garfagnini e G. Picone (eds.), *Verso Savonarola. Misticismo, profezia, empiti riformistici fra Medioevo ed Età moderna*, Sismel – Edizioni del Galluzzo, Firenze 1999, pp. 47-81.

documenti fondativi dell'*ArcCar*, sulla scorta di *ICor* 13,1-13) e specificata come divina. Se Machiavelli afferma che essa «vale più che le altre virtù degli uomini», Dominici la identifica con l'evangelica preziosissima perla (cfr. *Mt* 13,45-46), per la quale tutto il resto viene venduto in quanto di valore inferiore. Seppure generiche, queste corrispondenze divengono rilevanti se inserite all'interno di un'altra serie di rimandi più significativi. Cfr. il "presavonaroliano", anticlassico riferimento a «Tullio, Seneca, Tito Livio, Demostene» come «bellissimi dicitori, che senza carità si trovano de desiderati frutti vuoti... Fatta à la luce loro come il lume della lucciola, il quale vedendo è bello, ma non utile, trattandolo è abominevole e pieno di fastidio, usandolo è utente e lordativo» (p. 483). Il tema sarà sviluppato nel trattato *Lucula noctis*, indirizzato a e "contro" Coluccio Salutati.

II

Dica adunque Paolo: "Se senza carità parlo, sono come ottone che suona o cembalo che trilla"... non è bene udito e non fa frutto (32-33) Chi arà carità... faranno frutto accetto a Dio (38) Chi carità non ha... per sé nullo frutto aspetta (67) Ora si richiede vedere quanto frutto portano limosina e martirio fatte in carità, poi che nulla vagliono date fuori di carità (88)	... factus sum sicut aes sonans... io son proprio come un suono senza frutto (24-25)
--	--

L'assoluta anomalia della traduzione machiavelliana dell'espressione latina *aes sonans* – letteralmente «bronzo sonante» – con «suono senza frutto» è stata la spia che mi ha consentito di rintracciare il *LibroAmCar* di Dominici come seconda fonte-chiave dell'*Esort*. La forzatura era tale che non poteva che dipendere da una fonte teologica, che sull'espressione latina aveva ragionato, per di più contraendovi un denso riferimento alla dialettica agostiniana dell'*uti* e del *frui* (privo di *caritas*, il desiderio dell'uomo non è in grado di attingere il *frui*, cioè il beatificante amore assoluto che soltanto Dio può garantire); questo riferimento risulta essere quasi scontato per il domenicano Dominici, significativamente noto come «*alter Augustinus*», ma del tutto estrinsecamente affiorante in Machiavelli, essendo appeso a un particolare del tutto minimo, cui non era dedicato approfondimento teologico alcuno. Considerando il taglio machiavelliano della citazione di Paolo (che comincia: «Se io parlassi con tutte le lingue delli uomini e degli angeli»: p. 25), è rilevante quest'altra notazione del *LibroAmCar*, ove si sottolinea che è proprio del parlare angelico «col proferire fruttificare» (p. 11). Il rapporto tra frutto e carità è sviluppato in maniera martellante alle pp. 155-157, in particolare alla «regola settima della carità... Vuole adunque la carità frutti stabili e perpetui, de' quali chi non produce, come albero infruttuoso, secondo che dice la radice dell'amore, sarà tagliato e messo nel fuoco. Frutti eterni fare non si possono né generare, né generati nutrire, se non solo nel ventre della carità» (pp. 155-156). Insomma, la dottrina della carità proposta dal Dominici è riassumibile in una formula, quella della «fruttuosa carità, la quale secondo Paolo è radice di ogni bene», in quanto formata dalla «diritta e continua intenzione con Dio, in Dio e per Dio» (p. 499). Il riferimento è chiaramente a Paolo, *Epistola ai Galati* 5,22: «Il frutto dello Spirito è amore (ὁ δὲ καρπὸς τοῦ πνεύματος ἐστὶν ἀγάπη)» (cfr. *LibroAmCar*, pp. 507-508). Certo, Machiavelli aveva letto con una certa attenzione il testo del domenicano, se il riferimento al «suono senza frutto», illuminato su questo sfondo, risultava captato dalla sua intelligentissima memoria selettiva.

III

[<i>non agit superbe/perperam</i>] "La carità non adopera <i>perperam</i> "... Vogliendo questo avverbio <i>perperam</i> più dilatare, tanto vale quanto perverso; e così Paolo vorrebbe dire: "La carità nulla fa perversamente". Dicesi fatto o detto ovvero pensato essere perverso, quando fatto non è con debito verso... Così la carità nulla fa perverso, né torto, né traverso (132-134)	non è perversa, non insuperbisce (27)
--	---------------------------------------

Machiavelli dipende evidentemente dalla diffusa variante latina che traduce il greco οὐ περπερεύεται di *ICor* 13,4 con l'espressione latina «*non agit superbe*», da lui restituita con un «non insuperbisce»; eppure, leggendo e seguendo la raffinata spiegazione di Dominici, che presuppone come dettato la traduzione «*non agit perperam*» proposta dalla *Vulgata* (che riprende il «*caritas non est perpera*» della *Vetus latina*), Machiavelli sdoppia la traduzione italiana. Introduce, infatti, il riferimento (in effetti "dilatato") all'«essere perverso», appunto dipendente dall'interpretazione di Dominici dell'avverbio *perperam*. Questo sdoppiamento è prova indubitabile dell'intelligente e fedele dipendenza di Machiavelli dal testo di Dominici.

IV

Dimenticano il proprio comodo (366)	Non cerca il suo proprio comodo (27)
-------------------------------------	--------------------------------------

Machiavelli, nella parafrasi dell'inno, restituisce l'espressione latina «*non quaerit quae sua sunt*» con un'espressione niente affatto fedele, mutuata, con tutta evidenza, da Dominici.

V

Goder senza vanità (366)	Non gode delle vanità (27)
--------------------------	----------------------------

Anche in questo caso, Machiavelli inserisce nella parafrasi dell'inno un'espressione non paolina mutuata da Dominici, di denso significato agostiniano: il godere non è riferibile alle realtà vane, ma solo a Dio. Tutte le varianti rispetto al dettato del testo paolino dipendono, pertanto, da Dominici.